



2012 PRESIDENTIAL ELECTION: WHAT IF “THE BEST IS YET TO COME”?

di Giulia Aravantinou Leonidi*

Deve essere stato proprio questo —*the best is yet to come*—il mantra che Barack Obama ha continuato a ripetere a se stesso sin dall'autunno del 2011 quando il fallimento delle trattative con lo Speaker della Camera dei Rappresentanti John Boehner gettava una lunga ombra sulla possibilità di una sua rielezione alla carica di Presidente degli Stati Uniti. La lenta ripresa della crescita economica, l'impennata del livello di disoccupazione e la persistente sfiducia dell'elettorato nella ripresa del Paese e nella capacità della sua amministrazione di riportare gli Stati Uniti sul tetto del mondo, non hanno tuttavia tratto in inganno gli analisti più attenti che avevano predetto con convinzione il risultato che sarebbe uscito dalle urne il 6 novembre 2012. Obama ha ricevuto l'investitura per il secondo mandato. In combinazione con le precedenti rielezioni di Bill Clinton e George W. Bush, la vittoria di Obama segna la seconda volta che tre presidenti americani abbiano ottenuto la rielezione in maniera consecutiva (i primi tre sono Thomas Jefferson, James Madison e James Monroe).

Non si è trattato certamente di un risultato paragonabile a quello che nel 2008 ha consegnato alla nazione il primo presidente afroamericano. Queste elezioni sono state caratterizzate da un minore entusiasmo, un maggior grado di astensionismo ed una campagna elettorale duramente combattuta a colpi di sondaggi e match televisivi. L'imponente macchina organizzativa che nel 2008, grazie all'afflusso di finanziamenti dalla portata inedita, ha fatto piovere su Obama una valanga di voti, questa volta non è stata in grado di ripetere il miracolo, pur mettendo in campo forze significative e potendo contare su risorse finanziarie che non hanno mancato di suscitare polemiche in tempo di crisi.

La palma della vittoria è andata al presidente uscente grazie alla fortunata combinazione di alcuni elementi: il fattore demografico, il salvataggio del mercato dell'auto, la discesa in campo al fianco di Obama dell'ex presidente Bill Clinton, la strategia fallimentare dei repubblicani, la vittoria sulla riforma sanitaria riportata in seguito alla pronuncia nel giugno 2012 della Corte Suprema federale e la forte personalizzazione della politica americana.

Per quanto concerne il fattore demografico, i democratici hanno saputo conquistare e mantenere il voto delle minoranze, delle quali si è registrato nell'ultimo biennio un significativo incremento demografico. Le posizioni del Presidente su matrimoni gay, assistenza sanitaria e

*Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparate, Università di Roma “Sapienza”

imposizione fiscale non hanno avuto l'effetto auspicato dai repubblicani, che hanno battuto su questi punti in campagna elettorale per screditare l'avversario di Romney. La *working class* del Midwest ha premiato, al contrario, il coraggioso salvataggio del mercato dell'auto nazionale—che ha consentito ad alcuni Stati di mantenere tassi di disoccupazione inferiori alla media— e l'impegno per la ripresa della classe media, impegno che ha trovato conferma nel lungo braccio di ferro delle ultime settimane dell'anno con i repubblicani per salvare il Paese dal *fiscal cliff*.

Un supporto decisivo è stato quello ricevuto da Bill Clinton, che si è offerto con abnegazione alla macchina organizzativa pro-Obama sfoggiando il suo carisma a favore di colui che appena alcuni anni prima aveva scalzato Hilary dalla nomination democratica.

Ma il fattore più sorprendente è da ascrivere alla fallimentare strategia messa in campo dai repubblicani per i quali ora si apre una fase di profonda riflessione, sebbene il dato elettorale restituisca un “divided Government” che consentirebbe ai repubblicani di perseverare nelle pratiche di *filibustering* ostacolando le iniziative della neoconfermata amministrazione Obama. Negli ultimi quattro anni, i Repubblicani hanno fatto ampiamente ricorso al *filibustering*, prassi confermata nel corso dei negoziati sul tetto legale del debito pubblico. L'obiettivo era quello di paralizzare l'amministrazione Obama e di ostacolare l'azione legislativa dei democratici al Congresso per minare la rielezione di Obama. L'esito fallimentare di questa strategia, considerato il successo elettorale seppur non schiacciante come nel 2008 riportato dal Presidente, potrebbe convincere i repubblicani ad abbracciare una politica di conciliazione con la linea dell'amministrazione, nonostante la forte radicalizzazione a destra che ha conosciuto il partito negli ultimi anni. La polarizzazione che ormai caratterizza i partiti politici statunitensi, come è stato sottolineato da eminente dottrina, riguarda non solo l'elemento territoriale che vede i democratici consolidare la propria preminenza nelle zone urbane ed i repubblicani mantenere le roccaforti rurali, ma registra anche una netta discrepanza per quanto concerne la base elettorale dei due contendenti, ponendo l'accento dunque sul dato demografico. I repubblicani, infatti, non godono del favore delle minoranze e dei giovani, incassando prevalentemente il voto della popolazione bianca e non più giovane, in picchiata demografica. Inoltre, il proliferare di organizzazioni satelliti del partito, spesso espressione di lobby e quindi poco inclini al compromesso, consente, alla luce degli altri fattori sin qui presi in esame, di avanzare un'ipotesi preliminare sull'andamento del secondo mandato di Obama, i cui risultati saranno prevedibilmente di scarsa entità data la forte opposizione che i repubblicani saranno in grado di mettere in campo.

Prima di portare a conclusione questa breve analisi della consultazione elettorale del 6 novembre 2012, è opportuno richiamare brevemente alcuni fattori menzionati in precedenza che hanno concorso a determinare la riconferma di Obama alla guida degli Stati Uniti.

La lunga e tormentata vicenda della riforma sanitaria sostenuta e fortemente voluta dal Presidente, tanto da essere ribattezzata dai suoi detrattori “Obamacare”, si è conclusa felicemente con l'apposizione su di essa del sigillo della Corte Suprema che con la sua pronuncia del 28 giugno 2012 ne ha sancito la legittimità costituzionale, consentendo alla squadra di Obama di riprendere fiato per la lunga corsa elettorale per rimanere alla Casa Bianca.

Tuttavia, al di là delle considerazioni strettamente politiche o giuridiche, Obama ha saputo parlare all'America profonda, quella che ha scelto ancora una volta di sostenere un uomo, non solo un politico. In questo ha fatto gioco la potente immagine mediatica di Michelle Obama, la forza delle sue parole che hanno saputo raggiungere le case degli americani e parlare al loro bisogno di credere in una rinascita per poter aderire a quell'esortazione che è divenuta lo slogan della campagna elettorale: "forward!".

VOTAZIONI

La campagna di Barack Obama sfonda il tetto del miliardo di dollari nella raccolta di fondi. La somma ingente è il risultato degli sforzi sia della campagna di Barack Obama, che di quella del comitato democratico e del gruppo Obama *Victory*, in base ai documenti resi pubblici dalla campagna e consegnati agli uffici elettorali federali. Il **26 ottobre**, nel commentare gli ingenti finanziamenti ricevuti, Obama ha ricordato la sentenza della Corte Suprema che ha aperto le porte ai finanziamenti illimitati per corporation e sindacati, una sentenza dei sommi giudici che il presidente criticò pubblicamente in termini insolitamente forti. Il **6 novembre**, oltre all'elezione del presidente degli Stati Uniti e al voto per il rinnovo di tutta la Camera dei Deputati e di un terzo del Senato, in 11 stati e due territori (Samoa Americane e Portorico) i cittadini sono chiamati alle urne anche per scegliere il nuovo Governatore. Sette governatori cercano la rielezione, mentre per le altre sei poltrone nessuno dei due candidati è al momento in carica (perché il governatore uscente non si ricandida o ha esaurito il numero di mandati possibili). Separatamente, in Wisconsin l'8 giugno si è già tenuta una "recall election": il repubblicano Scott Walker, che aveva vinto nel 2010, è stato contestato e, dopo una petizione, si sono tenute nuove elezioni. Walker ha vinto nuovamente contro lo sfidante Tom Barrett. Questi gli stati dove si vota per il governatore:

North Dakota: il repubblicano Jack Dalrymple cerca la conferma contro Ryan Taylor. Ha assunto l'incarico il 7 dicembre 2010, dopo che il governatore John Hoeven si è aggiudicato un seggio in Senato.

Utah: il repubblicano Gary Herbert sfida Peter Cooke per mantenere il posto che ha conquistato con le elezioni speciali dell'agosto 2009, indette dopo che il governatore Jon Huntsman è stato nominato ambasciatore in Cina.

Missouri: il democratico Jay Nixon, eletto nel 2009, cerca la rielezione contro Dave Spence; nello stato c'è un limite di due mandati consecutivi.

West Virginia: il democratico Earl Ray Tomblin è in corsa per la rielezione contro Bill Maloney. Ha assunto l'incarico ad interim il 15 novembre 2010 dopo che il governatore Joe Manchin ha vinto un seggio in Senato. Tomblin ha poi vinto le elezioni speciali dell'ottobre 2011 previste dalla legge dello stato.

Vermont: il democratico Peter Shumlin cerca la rielezione contro Randy Brock. E' in carica da gennaio 2011: nello stato il mandato dura due anni.

Delaware: il democratico Jack Markell cerca la rielezione contro lo sfidante Jeff Cragg; sarebbe il suo secondo mandato quadriennale e, se fosse eletto, sarebbe l'ultimo perché lo stato impone un massimo di due mandati consecutivi.

New Hampshire: seggio vacante, il mandato dura due anni; il democratico John Lynch non si ricandida dopo quattro mandati consecutivi. In lizza ci sono le democratiche Jackie Cilley e Margaret Wood Hassan e i repubblicani Ovide Lamontagne e Kevin Smith.

Washington: seggio vacante, il mandato dura quattro anni; il democratico Chris Gregoire non si ricandida dopo due mandati. In corsa ci sono il democratico Jay Inslee e i repubblicani Rob McKenna e Shahram Hadian.

Montana: seggio vacante; il democratico Brian Schweitzer non può ricandidarsi perché nello stato si può restare in carica solo per 8 anni nell'arco di 16 anni. Si sfidano il repubblicano Rick Hill e il democratico Steve Bullock.

Indiana: seggio vacante; il repubblicano Mitch Daniels non può ricandidarsi: dopo due mandati, il governatore deve aspettare quattro anni per potersi presentare di nuovo. Si sfidano il repubblicano Mike Pence e il democratico John Gregg.

North Carolina: seggio vacante, il mandato dura quattro anni, con un massimo di due consecutivi; la democratica Beverly Perdue non si ricandida. Il repubblicano Pat McCrory se la vede con il democratico Walter Dalton.

Dalle lunghe file ai seggi elettorali della Florida, che sono stati costretti a chiudere ben oltre l'orario previsto, al tilt del sistema elettronico con il quale avrebbero dovuto votare i cittadini del New Jersey colpiti dall'uragano Sandy, sono stati anche questa volta numerosi gli incidenti tecnici che hanno riguardato le elezioni presidenziali Usa. E' proprio nel "Sunshine State", il cui complicato meccanismo di schede punzonate aveva reso controversa la vittoria di George W. Bush su Al Gore nel 2000, che si sono registrati i maggiori disservizi. Un problema non da poco in uno stato che prevede il ri-conteggio se la forbice tra i due candidati alla presidenza risulta inferiore allo 0,5%. Anche la situazione in New Jersey non si è rivelata affatto distante dai disastri della Florida, dove sono andati in tilt i computer che avrebbero dovuto raccogliere il voto elettronico nelle aree interessate dal passaggio dell'uragano Sandy. I disservizi più gravi sono però avvenuti in Pennsylvania, dove numerosi cittadini si sono recati alle urne per scoprire che il loro nome non risultava registrato a causa di ritardi burocratici.

Nell'ambito della campagna elettorale ha trovato nuovamente spazio il dibattito relativo all'Electoral College dopo la sentenza *Citizens United v. Federal Elections Commissions*. L'incombente baratro fiscale che minaccia gli Stati Uniti di cadere nella recessione richiede una certa celerità nell'esplicazione della procedura elettorale, che tuttavia la Costituzione statunitense non prescrive come tale a causa della previsione di un meccanismo particolarmente complesso, caratterizzato da una fase intrapartitica ed una interpartitica, determinando l'elezione presidenziale come solo formalmente diretta ma sostanzialmente indiretta e affidata in ultima battuta ai Grandi elettori. La costituzione assegna ad ogni Stato il numero di elettori che corrispondono alla delegazione dello Stato al Congresso. Inoltre, la Costituzione collega il numero di elettori presidenziali di ciascuno Stato all'ampiezza della rappresentanza congressuale di quello Stato. Una ulteriore peculiarità del procedimento previsto per l'elezione presidenziale

è la concezione del Grande elettore quale “libero agente” costituzionale. E’ infatti previsto che ciascun elettore abbia la possibilità di scegliere basandosi sul suo giudizio personale, sebbene molti Stati abbiano previsto delle *statutory restrictions* per punire la mancata aderenza al mandato popolare. Nelle elezioni presidenziali, le prime dopo la sentenza Citizens United, gli individui e le società sono liberi di spendere "tutto il possibile" per influenzare il risultato delle elezioni 2012. E 'giusto chiedersi se, come, e quanto un numero illimitato di spesa indipendente potrebbe essere portato ad influenzare i 538 cittadini americani che effettivamente scelgono il presidente. Forse un paio di elettori sarà semplicemente convinto a votare per astenersi (o di votare per il coniuge o il vicino di casa), negando così una maggioranza di 270 a chiunque. Non si potrà tuttavia affermare ciò fino al **17 dicembre**, giorno in cui i grandi elettori si riuniranno per esprimere il loro voto. Il *malapportionment* dell’Electoral College spesso incoraggia uno scostamento tra il voto popolare ed il risultato dell’ *Electoral College*. Tale eventualità si è verificata negli Stati Uniti già in quattro casi, l’ultimo episodio ha visto come protagonista Al Gore ed è approdato alla Corte Suprema che nella sua celebre pronuncia sul caso Bush v. Gore ha di fatto determinato la rielezione di George W. Bush alla Casa Bianca.

Quella del 2012 è stata la prima elezione nella storia degli Stati Uniti in cui entrambi i candidati dei partiti maggiori hanno ricevuto più di 60 milioni di voti, e la prima volta da Franklin D. Roosevelt che un candidato democratico alla presidenza abbia ottenuto la maggioranza dei voti popolare nelle due elezioni consecutive. Andrew Jackson, Franklin D. Roosevelt, e Obama sono gli unici tre candidati del Partito Democratico, che hanno assicurato la maggioranza del voto popolare in elezioni consecutive. Obama è il primo presidente a vincere un secondo mandato con meno voti popolari e voti elettorali. Obama è, inoltre, il primo presidente dopo Franklin D. Roosevelt ad essere rieletto con la disoccupazione al di sopra del 7,2%, mentre Romney è il primo candidato presidenziale a perdere nel suo stesso Stato, il Massachusetts di oltre il 23%.

Si è trattato di una vittoria liberal su più fronti, grazie all’esito dei referendum che si sono tenuti in alcuni Stati. Infatti il matrimonio gay ha ottenuto il via libera in Maine e Maryland, si alla marijuana legalizzata per uso ricreativo negli stati di Washington e Colorado e per uso terapeutico in Massachusetts, stato di cui Romney era governatore. Bocciato invece in California il referendum per l’abolizione della pena di morte.

PARTITI

All’indomani della rielezione di Barack Obama alla Presidenza, il Partito Repubblicano si scopre diviso al proprio interno in ragione di un acceso dibattito che coinvolge le due anime del partito, quella di chi vede il partito come un’organizzazione ormai minoritaria nella società americana, condannata a un ulteriore declino dalle dinamiche demografiche e quella di chi legge le elezioni del 2012 come un fatto isolato, una sconfitta dovuta ad un candidato poco rappresentativo dei valori del popolo conservatore. Il dato elettorale, tuttavia, permane ed è uno schiaffo in pieno viso per il partito dell’elefantino che fallisce nel tentativo di conquistare nuovamente la presidenza e il Senato pur mantenendo il controllo della Camera dei

rappresentanti. E' proprio la restituzione di un Congresso diviso nelle mani del Presidente Obama, l'elemento che consente ai repubblicani di considerare quella in corso una partita ancora aperta. Una prima occasione di misurare la forza del partito è stata offerta in occasione delle negoziazioni con i democratici sul cosiddetto *fiscal cliff*, cioè l'aumento contemporaneo delle aliquote fiscali per tutti e una drammatica riduzione della spesa pubblica. Sebbene sia ipotizzabile il raggiungimento di un accordo per scongiurare il baratro fiscale, è probabile che i repubblicani perseverino sulla linea dell'ostruzionismo sistematico

CONGRESSO

La composizione del Congresso americano si arricchisce ulteriormente: dopo il primo senatore dichiaratamente lesbica, la democratica Tammy Baldwin, ora e' la volta della prima deputata bisessuale. Si chiama Kyrsten Sinema e anche lei è democratica. Ha sconfitto il rappresentante in carica di uno dei distretti dell'Arizona, uno dei pochi afro-americani esponenti della corrente piu' radicale del Gop, il Tea Party .

Il Senato deve anche considerare il **16 novembre** un disegno di legge già approvato dalla Camera dei rappresentanti, per l'imposizione di sanzioni economiche nei confronti di alcuni funzionari russi accusati di violare i diritti umani. Questo testo è noto come "Magnitsky Act", riferendosi all'avvocato russo morto di infarto in carcere per mancanza di cure.

Il **21 novembre** il deputato democratico dell'Illinois Jesse Jackson Jr si è dimesso dal Congresso americano. Il figlio del reverendo Jesse Jackson, famoso attivista statunitense per i diritti umani, in una lettera inviata al presidente della Camera John Boehner, ha spiegato che i suoi problemi di salute sono divenuti incompatibili con il suo servizio. Jackson si trova a dover affrontare problemi giudiziari, è infatti sotto inchiesta per abuso di fondi elettorali da parte del comitato etico della Camera dei Rappresentanti. E secondo alcune fonti, sarebbe oggetto di indagine anche da parte dell'Fbi. L'accusa è quella che un suo vecchio amico abbia offerto sei milioni di dollari all'ex governatore Rod Blagojevich per aiutarlo a ottenere il seggio lasciato vacante da Barack Obama, quando nel 2008 e' stato eletto presidente. Fatto per cui Blagojevich è stato condannato e per il quale si trova tutt'ora in carcere. Jackson, pur non avendo partecipato alla campagna elettorale, ha vinto il seggio per l'Illinois sconfiggendo l'avversario repubblicano.

Il Congresso ha adottato il **30 novembre** un emendamento al bilancio della difesa del Pentagono che vieta qualsiasi commercio con *Rosoboronexport*, l'agenzia di esportazione di armi russe, sostenendo che le sue armi sono usate per la repressione in Siria.

Secondo i dati diffusi il **28 dicembre** l'attuale Congresso degli Stati Uniti si è affermato come il più improduttivo dal 1947, da quando cioè l'*Office of the Clerk* della Camera dei Rappresentanti raccoglie i dati sui lavori congressuali. Il 112° Congresso dovrebbe approvare più di 100 leggi in meno di una settimana per evitare il record negativo di 333 leggi, detenuto dal 104° Congresso del 1995-96. Sono infatti 219 i disegni di legge approvati dai rappresentanti delle due Camere attualmente in carica, con solo 20 provvedimenti formalmente in sospeso. Nei primi due anni di presidenza, quando aveva la maggioranza in entrambe le camere, Barack

Obama aveva messo la firma su 383 atti legislativi. Il 112° Congresso, che ha un indice di popolarità del 18%, è molto al di sotto dei risultati dello storico Congresso degli anni 1947-48, che l'allora presidente Harry Truman definì “nullafacente”, ma che comunque riuscì ad approvare 906 proposte di legge. In realtà, le giornate conclusive dell'anno sono state molto tese ed estremamente impegnative per i congressisti. Le settimane immediatamente successive al voto hanno visto il Presidente e la componente democratica eletta al Congresso intensamente impegnate nelle negoziazioni con i repubblicani aventi ad oggetto il cosiddetto “fiscal cliff”, termine proprio della macroeconomia con il quale si intende il tracollo economico che provocherebbe un significativo aumento delle imposte e al contempo un drastico taglio della spesa pubblica facendo *de facto* crollare il PIL dello Stato che ha applicato tale misura economica e mandando quindi l'economia in recessione. Negli Stati Uniti, per *fiscal cliff* si intende il forte calo del deficit di bilancio che potrebbe verificarsi a partire dal 2013 a causa di aumento delle tasse e di una riduzione della spesa, come richiesto dalle leggi emanate in precedenza. Il deficit dovrebbe essere ridotto di circa la metà nel 2013. Il [Congressional Budget Office](#) (CBO) aveva stimato che la forte riduzione del deficit avrebbe probabilmente portato a una lieve recessione nel 2013 con il tasso di disoccupazione in aumento di circa il 9 per cento nella seconda metà dell'anno. Il *fiscal cliff* è stato in gran parte eliminato grazie all'accordo raggiunto il 1° gennaio 2013 sull'[American Taxpayer Relief Act 2012](#). Le leggi emanate in precedenza che hanno condotto al *fiscal cliff* dovevano comportare un aumento del 19,63% dei ricavi e ad una riduzione dello 0,25% della spesa negli anni fiscali 2012-2013. Tali leggi prevedevano tagli alla spesa in base al [Budget Control Act of 2011](#), legge adottata come un compromesso per risolvere una controversia riguardante il tetto del debito pubblico e porre rimedio al fallimento del [111° Congresso](#) nell'approvare il bilancio federale. Nella prospettiva del *fiscal cliff*, alcuni programmi importanti come *Social Security*, *Medicaid*, le retribuzioni federali e le prestazioni dei veterani, sarebbero stati esentati dai tagli alla spesa, mentre la spesa per le agenzie federali e i dipartimenti sarebbero stati ridotti grazie a grandi tagli superficiali denominati *budget sequestration*. L'[American Taxpayer Relief Act 2012](#) è stato firmato dal presidente il 2 gennaio 2013 ed elimina gran parte del *fiscal cliff*. La Camera ha approvato il disegno di legge senza emendamenti, con un margine di 257voti contro 167. E' importante in tale sede richiamare brevemente quelle che sono state le tappe salienti per il raggiungimento di un accordo tra repubblicani e democratici. Nel dicembre del 2010 nel corso di una lameduck session, il Congresso ha approvato il [Tax Relief, Unemployment Insurance Reauthorization, and Job Creation Act of 2010](#). La legge estendeva i tagli alle tasse di Bush per altri due anni e operava quello che è stato definito un “rattoppo” delle esenzioni all'[Alternative Minimum Tax](#) (AMT) per l'anno d'imposta 2011. Questa legge ha inoltre autorizzato un anno di riduzione della Social Security([FICA](#)) l'imposta sui salari dei dipendenti. Questo è stato prorogato per un altro anno dal [Middle Class Tax Relief and Job Creation Act of 2012](#), che estende i sussidi di disoccupazione federali e congela le retribuzioni dei medici. Il 2 agosto 2011, il Congresso ha approvato il [Budget Control Act of 2011](#) come parte di un accordo per risolvere la crisi del debito. La legge prevedeva l'istituzione di una [Joint Select Committee on Deficit Reduction](#) per produrre la legislazione entro la fine di novembre per diminuire il deficit di \$ 1,2 trilioni nei prossimi dieci anni. Inoltre, l'[Affordable Care Act](#) ha imposto nuove tasse per le famiglie che

dichiarano più di 250.000 dollari l'anno (\$ 200.000 per le persone. Alla fine del 2011 il *patch* per le esenzioni all'AMT è scaduto. Perciò dal **31 dicembre** chi supera le soglie previste sarebbe soggetto alla AMT. Pertanto, la maggior parte dei contribuenti sarebbero tenuti a pagare di più a meno che non fosse intervenuta una che colpisca le esenzioni con effetto retroattivo. Nel mese di **novembre**, il presidente Obama ha espresso una preferenza per tagli più mirati. Altri funzionari della Casa Bianca hanno raccomandato l'apposizione di un veto a qualsiasi progetto di legge che: 1) eviti tagli alla difesa o 2) escluda un aumento delle aliquote fiscali per i redditi più alti. Obama vuole continuare ad estendere i tagli fiscali introdotti dall'amministrazione per le coppie americane che guadagnano meno di 250.000 dollari e le persone che guadagnano meno di 200.000 dollari. Nonostante i membri del Congresso democratici abbiano sostenuto le proposte del presidente Obama, la cui versione di novembre si basava sulla proposta di bilancio per il 2013 dell'amministrazione, proposta che i repubblicani sostengono di aver respinto all'unanimità sia alla Camera e al Senato nel 2012. Il **3 dicembre**, lo Speaker John Boehner ha proposto un piano repubblicano che comprendeva \$ 2,2 trilioni di tagli al deficit spalmati su un decennio. I ricavi sarebbero stati prodotti dalla riduzione delle spese fiscali (esenzioni e deduzioni), piuttosto che aumentando i tassi di imposta sul reddito. Inoltre, la proposta di Boehner prevedeva l'innalzamento dell'età di ammissibilità al Medicare portandola a 67 anni ed il rallentamento dell'aumento dei costi di sicurezza sociale. Il **18 dicembre**, Boehner ha annunciato che un nuovo "piano B" sarebbe stata preso in considerazione dalla Camera dei rappresentanti. Il piano prevedeva l'innalzamento dei tassi d'imposta per coloro che guadagnano più di un milione di dollari. Tuttavia, il **20 dicembre**, Boehner è stato costretto a ritirare il progetto quando è apparso chiaro che repubblicani non lo avrebbero sostenuto.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

Il **6 novembre** Obama pronuncia il suo [discorso](#) dopo aver avuto conferma della propria rielezione. Il giorno seguente alla consultazione elettorale, il **7 novembre**, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha chiamato i leader democratici e repubblicani del Congresso per discutere dell'agenda legislativa in programma per il resto dell'anno. Obama, ha avuto colloqui telefonici con lo speaker della Camera dei Rappresentanti, John Boehner, con il leader della maggioranza al Senato, Harry Reid, con il capogruppo repubblicano al Senato, Mitch McConnell, e la leader democratica della Camera, Nancy Pelosi. Nei colloqui, Obama ha ribadito il suo impegno per trovare soluzioni bipartisan per la riduzione del deficit, il taglio delle tasse per la classe media e le piccole imprese e per la creazione di posti di lavoro. Secondo Obama, gli elettori americani nelle elezioni di martedì hanno voluto dare ai leader dei due partiti un messaggio chiaro: occorre rinunciare agli interessi di parte e concentrarsi sugli interessi dei cittadini e dell'economia americana. Ma proprio mentre l'amministrazione Obama si prepara per il secondo mandato il **14 novembre** il direttore della Cia, David Petraeus, ha rassegnato le sue dimissioni a Barack Obama che le ha accettate. Il numero uno dell'Intelligence americana lascia l'incarico ufficialmente a causa di una storia extraconiugale, anche se sulla vicenda si allunga l'ombra delle accuse di inefficienza alla Cia per la gestione della rivolta di Bengasi dell'11

settembre, quando fu ucciso l'ambasciatore USA Chris Stevens. La tragedia di Bengasi ha complicato la posizione di Barack Obama nel corso della campagna elettorale, ponendolo al centro di accese polemiche. Il presidente, dopo aver accettato le dimissioni di Petraeus ha precisato che la direzione dell'Agenzia sarà affidata ad interim a Michael Morell, il vice di Petraeus.

EXECUTIVE ORDERS

Di seguito sono riportati gli *executive orders* maggiormente rilevanti ed il relativo collegamento ipertestuale che consente l'accesso al loro contenuto integrale.

Settembre

[Order Signed by the President regarding the Acquisition of Four U.S. Wind Farm Project Companies by Ralls Corporation](#)

[Executive Order - Strengthening Protections Against Trafficking In Persons In Federal Contracts](#)

Ottobre

[Executive Order -- Establishing the White House Homeland Security Partnership Council](#)

[Executive Order from the President regarding Authorizing the Implementation of Certain Sanctions Set Forth in the Iran Threat Reduction and Syria Human Rights Act of 2012 and Additional Sanctions with respect to Iran](#)

Dicembre

[Executive Order -- Adjustments of Certain Rates of Pay](#)

[Executive Order - Reestablishment of Advisory Commission](#)

[Executive Order-- Closing of Executive Departments and Agencies of the Federal Government on Monday, December 24, 2012](#)

[Executive Order -- Establishing the Hurricane Sandy Rebuilding Task Force](#)

[Executive Order -- Reestablishment of Advisory Group](#)

[Executive Order -- Establishment of an Interagency Task Force on Commercial Advocacy](#)

BILLS APPROVATI DAL PRESIDENTE

Di seguito sono riportati i principali provvedimenti normativi relativi al quadrimestre in esame che hanno ricevuto l'apposizione della firma da parte del Presidente degli Stati Uniti.

Settembre

[Extension of the EB-5 Regional Center Program, the E-Verify Program, the Special Immigrant Nonminister Religious Worker Program, and the Conrad State 30 J-1 Visa Waiver Program](#)

[A bill to change the effective date for the internet publication of certain information to prevent harm to the national security or endangering the military officers and civilian employees to whom the publication requirement applies and for other purposes](#)

Dicembre

[D.C. Courts and Public Defender Service Act of 2011](#)

[21st Century Language Act of 2012](#)

[Theft of Trade Secrets Clarification Act of 2012](#)

[Date for Counting 2012 Electoral Votes in Congress](#)

[The Russia and Moldova Jackson-Vanik Repeal and Sergei Magnitsky Rule of Law Accountability Act of 2012](#)

[Child Protection Act of 2012](#)

[Jaime Zapata Border Enforcement Security Task Force Act](#)

[Taking Essential Steps for Testing Act of 2012](#)

CORTI

Il **21 settembre** i giudici federali d'appello hanno dichiarato inammissibile una causa promossa dagli abitanti di un villaggio dell'Alaska, Kivalina, contro 22 compagnie operanti nell'sfruttamento di risorse naturali chiedendo la sospensione dell'attività di tali operatori poiché attribuiscono loro la distruzione della loro terra tanto per gli effetti del riscaldamento globale attraverso l'emissione di gas inquinanti quanto per la minaccia della loro stessa sopravvivenza. Si tratta della sentenza *US Court of Appeals for the Ninth Circuit, Native Village of Kivalina V. Exxonmobil*, 21.9.12. I giudici federali hanno motivato il provvedimento di inammissibilità sostenendo che la causa verte su questioni di natura politica e non strettamente giuridica, pertanto non è loro competenza intervenire.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario negli Stati Uniti, il **1° ottobre**, si impone un'ampia riflessione sugli impegni che riguarderanno la Corte Suprema nei prossimi mesi. Tra i casi spinosi al vaglio della Corte spicca l'*affirmative action*, ovvero le azioni positive che hanno favorito l'inserimento di rappresentanti delle minoranze nelle scuole e nei luoghi di lavoro, e i diritti elettorali. Alcune delle questioni più importanti per la società americana non sono state neppure menzionate nella battaglia per le **presidenziali 2012**, come l'*affirmative action*, i matrimoni omosessuali, i diritti elettorali. Se l'anno scorso è stato dominato dalla sentenza sulla riforma sanitaria – che ha confermato i punti essenziali della legge di Obama – il prossimo ha al proprio centro questioni centrali che potrebbero cambiare il volto della società americana. La Corte Suprema prenderà con ogni probabilità in esame nei prossimi mesi anche la questione dei matrimoni omosessuali accogliendo la richiesta insistente non solo dei gruppi omosessuali ma anche dei settori religiosi più oltranzisti. Negli Stati Uniti la questione del *gay marriage* si presenta con un'evidente asimmetria normativa. Sono sei infatti gli Stati, Massachusetts, Connecticut, Iowa, New Hampshire, New York, Vermont, oltre a Washington DC, che riconoscono i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il governo federale sarebbe però ancora

tenuto a rispettare il *Defense of Marriage Act*, che definisce il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna. Questa situazione rende auspicabile una razionalizzazione legislativa della materia. L'altro caso che la Corte ascolterà riguarda un'altra conquista del movimento per i diritti civili del secolo scorso: il "Voting Rights Act", che nel 1965 mise fuori legge pratiche e misure responsabili dell'esclusione dal voto degli afro-americani. La Corte Suprema dovrebbe valutare uno dei pilastri della legge: il diritto del Dipartimento alla Giustizia di conferire il proprio assenso a ogni cambiamento delle norme elettorali di quegli Stati, soprattutto del Sud del Paese, in cui la discriminazione razziale ha assunto i toni più cruenti. Il rischio è il ritorno a vecchie discriminazioni, come già successo quest'anno con l'approvazione di misure su identificazione degli elettori e corretta grafia dei loro nomi che penalizzano il voto dei neri. Le modalità con cui la Corte intenderà agire nei prossimi mesi, contribuiranno a meglio definire gli orientamenti del presidente della Corte, John Roberts, nominato dal Presidente George W. Bush. Nei mesi scorsi su Roberts, che a lungo è stato considerato un pilastro dei conservatori alla Corte Suprema, si è allungato il sospetto di un allineamento alle posizioni liberal degli altri giudici in seguito alla sua decisione di votare con i quattro giudici liberal in occasione della storica sentenza sulla riforma sanitaria di Obama. Ulteriori allineamenti con i liberal segnalerebbero un suo approdo verso posizioni più moderate, rendendo così più difficile quella rivoluzione conservatrice, attraverso la Corte Suprema, teorizzata negli scorsi decenni da diversi esponenti della destra americana

Il **10 ottobre** la Corte Suprema ha ascoltato il caso *Fisher v. University of Texas*. Abigail Fisher nel 2008 si vide rifiutare l'ammissione alla *University of Texas* di Austin. La ragazza, bianca, fece immediatamente causa, accusando l'università di averla discriminata sulla base della sua appartenenza etnico-razziale. La University of Texas recluta l'80% circa dei suoi studenti esclusivamente sulla base dei risultati scolastici. Il restante 20% è selezionato prendendo in considerazione vari fattori: i voti alle superiori, ma anche particolari abilità, le condizioni familiari e l'appartenenza etnico-razziale. Abigail accusa la *University of Texas* di averla esclusa unicamente sulla base del colore della sua pelle, violando così il XIV emendamento. Nel caso la Corte dovesse darle ragione, crollerebbe l'intero edificio che ha sinora sostenuto l'*affirmative action*, le azioni positive che hanno favorito l'inserimento di rappresentanti delle minoranze nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Era dal 1996 che il tema era scomparso dalla politica americana. Il nuovo caso è quindi l'occasione che i conservatori attendevano da tempo. L'amministrazione di Barack Obama ha invece preso posizione a favore della *University of Texas*, nel tentativo di guadagnarsi i voti della *working-class* bianca del Midwest.

Il **24 ottobre** la Corte Suprema ha bloccato all'ultimo minuto l'esecuzione di un condannato a morte in Florida dichiarato malato di mente. La decisione dei sommi giudici di accogliere la richiesta di appello e' arrivata poco prima delle sei del pomeriggio in Florida quando era stata fissata l'esecuzione di John Errol Ferguson, condannato a morte per aver ucciso negli anni settanta otto persone, tra le quali due teenager.

I giudici federali americani stanno mettendo in discussione la sovranità nazionale di uno Stato straniero in materia di ristrutturazione del debito sovrano. Due sono le decisioni sul default argentino del 2001 che mettono in discussione il processo di ristrutturazione del debito

pubblico sovrano: *US Court of Appeals for the Second Circuit, NML Capital et al. v. Republic of Argentina*, 26 ottobre 2012; *United States District Court for the Southern District of New York*, 22 novembre 2012. Da un lato la Corte d'appello del Secondo circuito ha stabilito che sono dovuti più di un miliardo di dollari di interessi agli hedge fund che possedevano obbligazioni del debito pubblico argentino e che rifiutarono gli accordi di ristrutturazione del debito sovrano. Dall'altro un giudice della Corte distrettuale di New York ha statuito che questo denaro deve essere versato entro il 15 dicembre 2012. Lo Stato argentino ha reagito annunciando il rifiuto di adempiere, la volontà di ricorrere alla Corte Suprema degli Stati Uniti e che, a seguito di questa condanna, potrebbe essere ventilata la possibilità di un nuovo default.

Una causa intentata da otto coppie formate da persone dello stesso sesso che richiedevano l'accesso al matrimonio è stata dichiarata improcedibile. In occasione della pronuncia sul caso *US District Court for the District of Nevada, Sevcik v. Sandoval*, **26 novembre** i giudici federali hanno valutato la legge dello Stato del Nevada interdittiva del *same sex marriage* non è anticostituzionale in quanto siffatto diverso trattamento non si fonda su un intento discriminatorio. Come è noto la questione relativa alla esplicita previsione del DOMA (Defense of Marriage Act) la quale stabilisce che matrimonio sia accessibile alla sola coppia formata da uomo e donna verrà discussa davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti nella primavera del 2013.

Con ordinanza del **7 dicembre**, la Corte suprema ha accettato di trattare due *writs of certiorari* sollevati nell'ambito di due casi molto noti all'opinione pubblica statunitense. Si tratta, in particolare, del caso *Hollingsworth v. Perry*, relativo alla c.d. *Proposition 8* – l'emendamento alla Costituzione della California, approvato per via referendaria nel novembre del 2008 al fine di porre nel nulla la decisione della Corte suprema della California che aveva introdotto il matrimonio tra persone dello stesso sesso – e del caso *United States v. Edith Windsor*, che chiama in causa direttamente il *Defense of Marriage Act 1996* (DOMA), la legge approvata durante la presidenza di Bill Clinton che ha vincolato la definizione federale di matrimonio al paradigma eterosessuale, escludendo la possibilità che gli Stati vengano obbligati a riconoscere le unioni omosessuali contratte in altri Stati dell'Unione. La decisione dei nove giudici, che per la prima volta nella storia della Corte si dichiareranno sulla questione è attesa per il prossimo giugno. Due corti federali, nel 2009 e nel 2010, hanno annullato la *Proposition 8*, giudicandola discriminatoria. La Corte Suprema dovrà quindi ora dare il giudizio finale, che potrebbe essere di tre tipi. La Corte potrebbe decidere di lasciare in vigore il bando alle unioni gay in California, a meno di un nuovo pronunciamento degli elettori. Potrebbe scegliere di riconoscere le unioni omosessuali soltanto in California. O potrebbe percorrere la strada più impervia e pronunciarsi pro o contro le nozze gay sull'intero territorio Usa. Independentemente dalla decisione a cui approderà la Corte in giugno, la sentenza si annuncia storica e promette di rappresentare una nuova pietra miliare nella storia dei diritti civili negli Stati Uniti. L'intervento della Corte, fortemente auspicato dal Presidente Obama, che nel corso della campagna elettorale non ha fatto mistero del suo scetticismo nei confronti del *Defense of Marriage Act 1996*, dichiarandosi a favore delle unioni omosessuali, si rende necessario per uniformare la disciplina della materia e affermare il principio della parità di trattamento dei cittadini americani, proprio nel momento in

cui le elezioni di novembre hanno salutato il trionfo dei referendum *pro gay-marriage* in diversi Stati dell'Unione.

La Corte Suprema americana potrebbe prendere presto una decisione sul diritto a circolare in pubblico con un'arma da fuoco negli Stati Uniti. La notizia è stata diffusa il **17 dicembre** dopo che ampi settori dell'opinione pubblica hanno esercitato pressioni per un nuovo intervento della Corte su una materia tanto controversa ed attuale. Diversi tribunali hanno già approvato leggi locali e statali che includono restrizioni sull'utilizzo delle armi, contrastando con la posizione della Corte Suprema sul controllo delle armi. Due sentenze della Corte Suprema, nel 2008 e 2010, hanno infatti rafforzato il secondo emendamento della Costituzione, approvato nel 1791, che stabilisce il diritto della popolazione a portare armi da fuoco per difesa personale. Ma i giudici della Corte Suprema potrebbero cambiare posizione, alla luce dell'ultima tragedia avvenuta venerdì scorso in una scuola elementare di Newtown, in Connecticut, dove sono morte 28 persone di cui 20 bambini. Il Secondo emendamento della Costituzione statunitense garantisce il diritto di possedere armi; come molti altri emendamenti, anche questo affonda le sue radici nelle occupazioni da parte dell'Impero britannico e spagnolo. Il possesso di un'arma da parte delle milizie cittadine, durante gli anni delle grandi colonizzazioni europee, era l'unico strumento che gli americani avevano per difendere territori, case e famiglie. Se tale diritto sia esteso ai privati cittadini o solo alle milizie statali è tuttavia questione di acceso dibattito. Le corti hanno interpretato il suo significato in diversi casi giudiziari. In molti Stati, chiunque può richiedere ed ottenere la licenza al possesso di armi. È vietato l'acquisto di armi da parte dei minori, ma non sempre il suo uso: in battute di caccia il minore può usare le armi solo se accompagnato da genitore o da persona competente. Con una sentenza storica che ha alimentato un ampio dibattito dottrinario, la Corte Suprema federale ha confermato, rafforzandolo, il diritto individuale dei cittadini a possedere armi da fuoco. Viene così ribadita la validità del secondo emendamento della costituzione americana e viene dichiarata incostituzionale la legge del distretto di Columbia, dove sorge la capitale Washington, che invece vietava ai propri residenti di avere pistole e fucili. La questione ha diviso i nove giudici della Corte Suprema, che si sono pronunciati per 5-4. L'opinione di maggioranza ha affermato che quello a portare le armi è un diritto individuale e non collettivo. Questo significa che è inviolabile al pari del diritto al voto o della libertà di espressione. Il caso ha indotto la Corte Suprema ad uno sforzo interpretativo della lettera del secondo emendamento alla Costituzione, che sancisce dal 1791 il diritto a essere armati ma la cui interpretazione è da sempre oggetto di acceso dibattito.

FEDERALISMO

Nel quadrimestre in esame le questioni prettamente statali sono state surclassate in ragione del decisivo appuntamento elettorale che ha riguardato non solamente la riconferma di Obama alla Casa Bianca per la seconda volta, ma anche il rinnovo del Congresso, l'elezione dei Governatori degli Stati e alcuni referendum statali. Con riferimento a questi ultimi il **7 novembre** gli elettori del Maine, Maryland e Washington hanno approvato il matrimonio

omosessuale con la benedizione del voto referendario. Lo stesso giorno, gli elettori in Minnesota hanno respinto un emendamento costituzionale che avrebbe vietato il matrimonio per coppie dello stesso sesso - qualcosa che gli elettori della California non sono riusciti ad ottenere quattro anni fa. Ora che il pendolo del voto popolare è oscillato in senso contrario, non è semplicemente lo scenario politico ad essere cambiato, ma il panorama giuridico. Gli oppositori del matrimonio omosessuale hanno sostenuto con forza le loro argomentazioni contro un intervento delle corti a favore del riconoscimento della parità tra il matrimonio etero e quello tra persone dello stesso sesso. Con questi ultimi risultati, diventa sempre più difficile dipingere la magistratura - e la Corte suprema degli Stati Uniti in particolare - come un'istituzione indifferente alla questione del matrimonio omosessuale. Il risultato referendario si abbatte sulla Corte proprio mentre questa si prepara a prendere in considerazione la questione. La Corte ha annunciato in dicembre che intende rivedere i casi colpendo la difesa federale del *Marriage Act (DOMA)* e della *California Proposition 8*.